

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA PER LA SOLENNITÀ DELLA CONSOLATA
(Torino, santuario della Consolata, 20 giugno 2013)**

Gesù ha trovato nella sua famiglia di Nazareth l'ambiente sereno, accogliente e ricco di umanità e di spiritualità che l'ha educato nella sua crescita umana, come avviene per ogni ragazzo nella sua casa (cfr. Lc 2,41-52). Maria sua madre è stata per lui maestra di fede e di vita nel tessuto quotidiano delle relazioni familiari e nell'ascolto costante della Parola di Dio che si manifestava nei fatti e nelle esperienze. Maria conservava nel cuore tutto quello che le capitava e che aveva a che fare con il figlio suo, scoprendo passo passo quale era la volontà di Dio nei suoi confronti. Maria diventa dunque modello per ogni genitore ed educatore a farsi prossimo dei ragazzi e giovani, accompagnandoli sulla strada della vita per scoprire e attuare il disegno di Dio su ciascuno.

Oggi c'è un forte bisogno di educazione – il tesoro più prezioso di una famiglia e di una società che vogliano puntare sul loro stesso futuro e che si misura dunque sull'impegno di sostenere il cammino delle nuove generazioni sul piano della fede e della vita. È necessario che genitori e nonni si riappropriino del loro primario compito educativo senza tentennamenti e con la sicurezza che deriva dal dono ricevuto da Dio stesso, dono che li ha resi con-creatori, insieme con lui, di una nuova persona. La generazione, che rappresenta in ogni famiglia l'atto più mirabile e meraviglioso, frutto dell'amore tra un uomo e una donna, non si limita a dare la vita al figlio, ma esige una rigenerazione continua, la quale sostiene e accompagna nella vita i figli, in particolare nelle fasi iniziali della loro crescita, ma resta, come responsabilità condivisa con loro, per tutta l'esistenza.

«Non sapevate che debbo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49): Gesù indica a Maria e Giuseppe la via per comprendere il suo gesto di restare a Gerusalemme e li invita ad andare oltre l'umano, scoprendo il mistero della sua persona di Figlio di Dio. I figli non appartengono ai genitori ma a Dio e a se stessi e vanno dunque accolti come un dono sempre nuovo da riscoprire ogni giorno, mettendosi in ascolto del Signore e di ciò che Lui desidera da loro.

Le difficili situazioni economiche che la famiglia oggi affronta non devono farci dimenticare l'assoluta priorità che in essa deve emergere sempre e che è quella dell'educazione come suo compito principale e decisivo anche per l'intera società. Dunque, resta determinante investire risorse adeguate per sostenere la famiglia, salvaguardandone l'identità naturale e le responsabilità che ne conseguono. Nessuno e niente potrà mai sostituirsi ad essa nel campo educativo, che va pertanto riconosciuto come fattore fondamentale per la stessa sopravvivenza di una società.

Oggi si parla poco di educazione e molto più di formazione, quasi che l'apprendimento di tecniche o di funzioni, pure importanti per imparare una professione, possa prescindere dall'educare a valori umani, spirituali ed etici che rappresentano la sorgente poi di ogni comportamento e scelta di vita buona, bella, vera e giusta. Maria ci indica una via privilegiata per essere buoni educatori: quella della riflessione e meditazione interiore che parte dalla vita e si apre alla Parola di Dio che in essa si attua. «Maria conservava nel cuore tutte le cose che le capitavano, meditandole» (cfr. Lc 2,51): meditare significa ascoltare e soprattutto testimoniare poi con coerenza quanto si trasmette con la parola e la vita. Ogni genitore, nonno o educatore sa bene che per essere autorevoli occorre mostrare in prima persona di essere discepoli prima che maestri e umili ricercatori della verità che trascende se stessi e gli altri e rimanda a Colui che è il primo educatore: Dio e il suo Spirito.

L'educazione è una questione di cuore, diceva don Bosco. Essa ha bisogno anzitutto di quella vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore. Ogni vero educatore sa dunque che per educare deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare la persona a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capace di autentico amore. Sarebbe perciò una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni, delle informazioni e dei servizi, ma lasciasse in ombra la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita. È la domanda religiosa che mai va lasciata cadere o soffocata, soprattutto in famiglia. «Gesù cresceva

in età, sapienza e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini» (Lc 2,52), ci dice il vangelo; il che vuol dire che nella sua casa trovava l'ambiente adatto per la preghiera e l'amore del Padre suo.

Cristiani si diventa in famiglia: è l'obiettivo che come Chiesa siamo chiamati a proporre e a promuovere sempre con e verso ogni famiglia. Perché è nella propria casa che è possibile fare una feconda e partecipata esperienza di Dio-amore e del Signore Gesù. La preghiera familiare e l'ascolto della Parola; la testimonianza dei genitori e nonni; la creazione di un ambiente di casa dove ci si accoglie, si dialoga e ascolta reciprocamente, dove si fa esperienza di perdono e di pazienza e cura reciproche; uno stile di vita sobrio e non basato solo sull'avere sempre e di più; un uso orientato dei mezzi di comunicazione sociale e dei nuovi media; un'educazione al rispetto del proprio corpo e di quello altrui, per imparare ad amare con verità e gioia interiore; l'apertura al dono di sé e al sacrificio per chi è nel bisogno... sono le vie che indicano ai ragazzi e giovani ciò che si intende comunicare loro prima delle parole.

Tale obiettivo esige anche una scelta non facile oggi, ma determinante da parte degli educatori: quella del tempo da dedicare ai ragazzi, alle nuove generazioni. La solitudine infatti rappresenta una delle malattie più sottili e devastanti nei ragazzi e giovani, che sono circondati da tanti maestri e formatori che offrono loro dei servizi e un affetto anche sincero, ma non entrano in dialogo con il loro mondo interiore. Si limitano a rispondere ai loro bisogni esterni di tipo materiale o fisico o culturale o sportivo o anche religioso, ma con servizi e scarse relazioni. Si ascolta e si parla poco con i ragazzi e giovani e si dà per scontato che basti riempirli di beni e proposte che ne accontentano il fisico ma lasciano vuota l'anima. La relazione esige tempo e pazienza nel dialogare e un saper stare molto con loro, mentre invece gli adulti hanno sempre meno tempo a disposizione.

Anche la famiglia è spesso lasciata troppo sola nell'educazione delle nuove generazioni. La rete tra famiglie è una delle vie per sostenere una valida e unanime educazione su scelte e valori condivisi; così come uno stretto rapporto tra famiglia, scuola, parrocchia, oratori, associazioni sportive e altre realtà. Gli educatori debbono incontrarsi e parlare, perché ogni ambiente educativo dia spazio all'altro e soprattutto alla famiglia, primo soggetto indispensabile per l'educazione dei figli.

Chiediamo alla Madonna Consolata che la nostra società, preoccupata giustamente da tante questioni economiche, non dimentichi mai che il primo tesoro più prezioso da conservare, sostenere e promuovere è l'educazione delle nuove generazioni, perché senza di essa tutto si distrugge e niente si può costruire di valido e duraturo. Maria aiuti i responsabili politici, gli uomini di cultura, il mondo del lavoro e le istituzioni, le nostre famiglie e comunità a scommettere insieme su questo e a collaborare per un patto educativo che dia risorse, mezzi adeguati e sostegno a quanti operano in tale campo, a cominciare dai genitori, docenti e animatori.